

ARAFAT A BETLEMME



Dai crociati agli israeliani Duemila anni di occupazione

Quella che da più parti è stata definita «la città della pace» è stata invece nel corso dei secoli teatro di feroci scontri, i più recenti dei quali fra israeliani e palestinesi. I Ndr di storia parlano di conflitti sanguinosi esplosi duemila anni fa a Betlemme fra ebrei ed edomiti. I primi, guidati da Giovanni Ircano, ebbero alla fine il sopravvento nel 103 a.C. La chiesa della Natività, edificata da Costantino nell'anno 330 d.C fu poi distrutta e quindi ricostruita da Giustiniano. Nell'anno 1100 Betlemme fu conquistata dai Crociati, ma per la «città della pace» non c'era requie e spesso si sarebbe trovata la centro di conflitti tra cristiani e musulmani. Nel 1893 la chiesa della Natività fu addirittura la scintilla di un grande conflitto internazionale: la guerra di Crimea. Al termine del conflitto - che costò la vita a decine di migliaia di persone - la Russia fu battuta da una coalizione che comprendeva Francia, Gran Bretagna e l'impero ottomano. Di conseguenza fu elaborato un nuovo «status quo» che regolava le prerogative dei cattolici e degli ortodossi nei Luoghi santi eretiani in Terra Santa, fra cui appunto la chiesa della Natività. Nel 1967, dopo la Guerra dei sei giorni, Betlemme fu occupata dall'esercito israeliano: quelli che seguirono furono 28 anni di tensione, di scontri, spesso sanguinosi. Sino al Natale '95, il Natale della ritrovata libertà.

JUDG



Suha Arafat con la figlia, accende una candela nella chiesa della natività a Betlemme

GAZ/ANSA

Generale russo picchia colonello Processato

Il generale russo Serghej Kharebin in forza a un reparto del genio a Mosca rischia una condanna fino a cinque anni di reclusione per aver picchiato un colonello a lui subordinato nel corso di una recente missione in Estremo Oriente. Come riassume il quotidiano liberale Moskovski Komsomolci, nel volo fra Mosca e Khabarovsk im portante città russa al confine con la Cina il generale dopo aver abbondantemente bevuto ha preso a insultare il colonello contro il quale si è poi accanito colpendolo a pugni sul viso. Il tutto sotto l'effetto dell'alcool e apparentemente senza alcun motivo. Al ritorno a Mosca dalla movimentata missione il colonello ha subito sporto denuncia alla procura militare che ha aperto un procedimento nei confronti del bellicoso generale. Ruschia la reclusione fino a cinque anni.

Fanatico religioso arrestato Possedeva veleno

Forse doveva servire per un suicidio collettivo come quello in Francia dei seguaci del Tempio Solare. O forse per una strage come quella tentata il 20 marzo scorso nella metropolitana di Tokyo da adepti della setta Aum Shinrikyo. Fatto sta che un estremista religioso americano è stato arrestato nell'Arkansas dopo aver tentato di trasportare dall'Alaska al Canada un quantitativo enorme di uno dei veleni più micidiali conosciuti all'uomo: la ricina. Circa quaranta agenti dell'Fbi e esperti in guerra chimica dell'Esercito hanno fatto irruzione giovedì scorso in una baita isolata nelle montagne Ozark e hanno arrestato Thomas Lay.

Algeria: assassinato regista tv

Un regista della televisione statale algerina Khaled Meroud è stato trovato assassinato a colpi di arma da fuoco a Barak, alla periferia di Alger. Khaled Meroud di 38 anni era stato sequestrato venerdì scorso nella sua abitazione a Bourouba da un «gruppo armato» che merine che indica i gruppi di integralisti islamici. Luccione di Meroud porta a tre il numero di dipendenti della televisione uccisi in due settimane in Algeria. Di recente anche una assistente sociale è stata assassinata da un gruppo integralista islamico ad Alger. Tazla Islil è stata uccisa sotto gli occhi dei suoi due bambini nella Casbah della capitale algerina.

«Liberi nella città di Gesù Cristo»

«Oggi abbiamo liberato Betlemme, domani sarà la volta di Al Quds (Gerusalemme, ndr)». Decine di migliaia di palestinesi hanno accolto trionfalmente l'ingresso di Yasser Arafat a Betlemme. Nella piazza della Mangiatoia bandiere palestinesi sventolavano a fianco di drappi con la Croce. «Siamo orgogliosi di essere nel luogo in cui è nato Gesù Cristo». Il leader dell'Olp, che presenzierà alla messa di mezzanotte, invita il Papa in Terra Santa.

UMBERTO DE GIOVANNANGOLI

Per ricordare una giornata così trionfale Yasser Arafat è dovuto tornare con la macchina a quel primo luglio di un anno fa, quando fece per la prima volta il suo ingresso da uomo libero in terra di Palestina a Gaza. L'accoglienza tribuila tagli dalla gente di Betlemme è uscita a commuovere anche il vecchio Abu Ammar. Da Gaza il leader palestinese era partito a bordo di un elicottero egiziano che è atterrito nella cittadina di Bet Sahur confinante con Betlemme dove Arafat è giunto con un corteo di automobili protetto da un fitto cordone di agenti palestinesi e della guardia presidenziale. Il corteo si è fatto strada tra due ali di folla plau-

derate lungo vie festosamente decorate sia per la liberazione della città dopo 28 anni di occupazione israeliana sia per il Natale. Migliaia di bandiere palestinesi pendevano dalle finestre delle case assieme a fotografie di Arafat grandi manifesti davanti al benvenuto «all'eroe della guerra e della pace». L'appuntamento per tutti era nella vasta piazza della Mangiatoia prospiciente la Chiesa della Natività, qui era stato allestito un podio dal quale Arafat ha tenuto il suo atteso discorso. Ad ascoltarlo vi erano decine di migliaia di persone giunte da tutta la Cisgiordania. Visibilmente emozionato, Arafat ha esordito citando versetti del

Nuovo Testamento e del Corano e ha poi proclamato «liberi Betlemme e tutti i villaggi e le città di questa terra benedetta dalla nascita del Gesù Cristo palestinese». «Oggi - ha scandito Arafat - è il turno di Betlemme ad essere liberata. Domani sarà la volta di Ramallah ed Hebron e poi toccherà ad Al Quds (il nome in arabo di Gerusalemme ndr)». «Domani - ha continuato - pregheremo a Betlemme e poi presso al Santo Sepolcro e ad Al Aqsa». Quest'ultima è una delle due grandi moschee sul monte del Tempio a Gerusalemme est, con sferate come il terzo luogo santo musulmano. Betlemme è la quinta delle sei città della Cisgiordania che Israele nel rispetto degli accordi con l'Olp si è impegnato a sgomberare entro la fine dell'anno. La festa Ramallah lo sarà il 28 dicembre. Da Hebron si ritirerà a marzo.

Quello di Arafat è stato anche un discorso elettorale. Il presidente dell'Olp - che stamani terra a Betlemme una riunione del suo governo - ha infatti esortato i palestinesi all'unità «garanzia per la creazione di uno Stato palestinese» e a partecipare in massa alle elezioni per il Consiglio dell'autonomia in programma il prossimo 20 gennaio. A questo proposito il leader dell'Olp ha annunciato la nomina a capo della commissione elettorale che avrà il compito di controllare il corretto svolgimento delle elezioni di Mahmoud Abbas una delle figure chiave dei negoziati con lo Stato ebraico.

Ma torniamo a Betlemme in festa. Un enorme bandiera palestinese sventolava dal minareto della moschea che si trova sul lato della piazza opposto a quello della Chiesa della Natività. Tra la folla molti agitavano sia bandiere palestinesi che drappi su cui era stampata la Croce. Quelle bandiere dai diversi simboli sventolate nella stessa piazza valgono di per sé un discorso poetico vogliono dire al fenna Saeb Erekat ministro palestinese «che Betlemme è e resterà sempre una città aperta a tutte le fedi, città di pace e di dialogo». Ed è lo stesso Arafat a sottolinearlo quando più tardi in quel luogo simbolo della costanza si rivolge a Giovanni Paolo II. «Spero che il Pontefice - afferma - accetti il mio invito a visitare la Terra Santa. Il popolo palestinese sarà onorato di averlo suo ospite. Pregheremo insieme a Betlemme e nel Santo Sepolcro a Gerusalemme».

Il discorso di Arafat è stato più volte interrotto dalla folla. Lo slogan «con K. nostre anime e col nostro sangue ti scatteremo o Palestina» si è levato dalla bocca di migliaia di persone ogni volta che Arafat menzionava il nome di una località palestinese. Le telecamere delle Tv di mezzo mondo presenti a Betlemme si soffermano sui volti delle persone a dominare è la commozione. Molti piangevano apertamente come la signora Antonette direttrice di una scuola elementare di Bet Sahur. «Mai avrei sognato di arrivare a questo giorno dice ai microfoni della «Cnn» Antonette.

A fianco di Arafat c'era sua moglie Suha proveniente da una famiglia cristiana e convertitasi all'Islam dopo il suo matrimonio. Per la prima volta Suha ha preso la parola davanti a migliaia di persone. È stato il suo «battesimo di fuoco» politico. «Siamo orgogliosi di essere in Betlemme liberata - ha affermato - con un filo di voce - nel luogo in cui è nato Gesù Cristo». Un lunghissimo applauso l'ha interrotto. Suha è scesa subito dal palco un po' per la commozione ma soprattutto perché a qualche centinaio di metri di distanza in un albergo super presidiato l'attendeva la piccola Zahwa. Per Suha è il momento delle confidenze. «Aspettavo questo momento da quando ero bambina - rivela - poter visitare Betlemme in piena libertà. Ora questo sogno si è realizzato. Betlemme libera un fatto straordinario e non solo per chi professa la religione cattolica». Il suo sorriso si perde in un gesto di sazza quando un giornalista le chiede se non crede che la presenza di Arafat alla messa di mezzanotte finisca per trasformare in un fatto politico un evento religioso. «Niente e nessuno potrà infangare questo momento di felicità - risponde senza esitazioni - Certo la presenza di Yasser del presidente Arafat dà un carattere politico oltre che religioso a questo Natale a Betlemme. Ma non poteva essere altrimenti. Perché quest'anno la nascita di Cristo coincide con la nascita della libertà del popolo palestinese». Suha non ha più voglia né tempo per parlare la reclama Zuhwa cinque mesi. Assieme hanno un appuntamento con il presepe realizzato nella Chiesa della Natività.

Il patriarca Michel Sabbah

«Quest'anno festeggiamo una doppia natività»

«Un doppio messaggio di speranza è quello che sarà lanciato da Betlemme nella notte di Natale. Un messaggio religioso che annuncia a tutti gli uomini la nascita del Cristo portatore di amore e di fratellanza. E insieme si leverà un messaggio di liberazione rivolto a tutti i popoli del mondo da una Betlemme finalmente sottratta alle tante occupazioni militari, ultima quella israeliana che hanno segnato la sua lunga storia. Betlemme torna essere città di pace e di solidarietà e di dialogo. E questo nei giorni delle festività natalizie. È un fatto straordinario, commovente». E commosso è monsignor Michel Sabbah, patriarca latino di Gerusalemme nel ricordare altre notti di Natale «meno felici segnate dalla tensione e dalla paura. Ma oggi non è più così. Il popolo palestinese ha visto riconosciuto il suo diritto all'autodeterminazione, a vivere in pace con il popolo ebraico. E in questa notte di festa e di raccoglimento il nostro pensiero andrà a Yitzhak Rabin un uomo che ha pagato con la vita il suo impegno di pace». F sarà proprio monsignor Sabbah a officiare in modo solenne la santa messa di Natale nella Chiesa della Natività.

Resta centrale il significato religioso quello del figlio di Dio fatto uomo per amore del prossimo. Ma questo Natale a Betlemme celebrerà anche la riconquistata libertà di un popolo quello palestinese. Una doppia Natività dunque. Per ricordare che non c'è pace senza giustizia e che tutti i popoli devono avere eguali diritti e doveri. Libertà giustizia solidarietà sono i grandi valori in cui si inverte la parola di Cristo. Betlemme liberata è un messaggio di speranza che si propaga al mondo intero per secoli. La Terra Santa è stato luogo di conflitti di divisione. Oggi torna ad essere Terra di dialogo di solidarietà. Torna uoc alle sue origini e in questo modo rafforza le speranze per un futuro di pace.

A pochi chilometri da Betlemme si ergo Gerusalemme, città santa per le tre grandi religioni monoteistiche. E lo status finale di Gerusalemme resta uno dei nodi più intricati da sciogliere nei negoziati israelo-palestinesi. Ritengo che sia stata una decisione oculata da parte dei negoziatori israeliani e palestinesi quella di affrontare la questione di Gerusalemme nella terza e ultima fase delle trattative. Ma ormai il tempo del rinvio si sta consumando. È il 96 il problema dello status finale di Gerusalemme, dovrà essere affrontato e risolto. In che termini, monsignor Sabbah? Vedrà una equa soluzione del problema Gerusalemme deve necessariamente tener conto del fatto che la città è «patrimonio» di due popoli, l'israeliano e quello palestinese, e delle tre grandi religioni monoteistiche, la cristiana, l'ebraica e quella musulmana. Lo status definitivo della città dovrà soddisfare tutte e cinque le componenti e non solo una di esse. Solo così Gerusalemme tornerà ad essere culla di pace e di dialogo. Continuo a ritenere che Gerusalemme possa essere capitale di due Stati o comunque acquisire uno status internazionale da «città aperta».

Betlemme è uno dei simboli della cristianità. Ed è un palestinese di religione cattolica, Elias Freji, ad essere sindaco da 23 anni. Ma quello cristiano in campo palestinese, è una presenza di minoranza. Non c'è il rischio che la Betlemme liberata divenga ora «terra di conquista» da parte degli integralisti islamici di Hamas? Dipenderà dagli abitanti di Betlemme dalla comunità cristiana in particolare e dalla loro capacità di difenderla, quel bene prezioso il dialogo inter-religioso che sono riusciti a preservare anche durante i 28 anni di occupazione israeliana. Ma molto dipenderà anche da Yasser Arafat nella sua qualità di presidente dell'Autorità palestinese. Ad Arafat chiedo di farsi garante del pluralismo religioso e politico nel futuro Stato di Palestina. Perché la pace senza democrazia sarebbe davvero poca cosa.

«Finalmente liberi. Liberi di poter girare per le strade della città senza l'angoscia del coprifuoco o di imbarcarsi in una pattuglia israeliana. Liberi di poter decidere del nostro futuro, di usare la nostra intelligenza per costruire e non solo per opporsi all'occupante. Liberi di poter festeggiare il Natale senza dover chiedere il permesso a un'autorità in divisa. Liberi di fare di Betlemme una città aperta a tutte le fedi. Sono ore frenetiche queste per Elias Freji, sindaco di Betlemme. Prima il ritiro delle truppe israeliane ora gli ultimi preparativi per la messa di mezzanotte nella chiesa della Natività. C'è da prevedere il ricevimento degli invitati (2400) da tenere a fianco le truppe iclusive di mezzo mondo. «Ma è una fatica salutare - sottolinea Freji - per questo primo Natale di libertà. E pensare che solo un anno fa per aver issato una bandiera palestinese sul tetto del Municipio le autorità nulkhan bandarono Betlemme».

Cosa significa questo Natale per i palestinesi di Betlemme? È il coronamento di un sogno coltivato di sempre. Perché mai nella sua lunga storia Betlemme è stata una città libera. Quella israeliana infatti è solo l'ultima occupazione straniera di una lunga serie protrattasi per duemila anni. Il significato religioso - che rimane centrale - si unisce a inevitabilmente con quello politico. Finalmente siamo soli a decidere com'è il nostro Stato, soli a governare il nostro futuro. A cominciare da Betlemme la città palestinese più conosciuta al mondo. Betlemme vuol divenire simbolo di tolleranza di libertà di contatto tra tutte le fedi religiose.

Città di tolleranza e pluralismo religioso. Ma come conciliare questi valori con la pretesa volontà degli integralisti di islamizzare Betlemme? Saremo capaci di far fronte agli integralisti che restano una minoranza all'interno della società palestinese. Nel popolo palestinese convivono fedi religiose diverse da 23 anni. Il cattolico sono sindaco di Betlemme e questo non ha provocato mai incidenti con i miei fratelli musulmani. D'altro canto sarebbe un grave errore ridurre l'Islam a integralismo chiuso. Non è così. Gli integralisti cercano solo di strumentalizzarlo, la religione islamica per fini di potere.

Il sindaco Elias Freji

«Che bello vivere senza l'angoscia del coprifuoco»

Per una notte, Betlemme sarà sotto i riflettori del mondo. Centinaia di milioni di persone assisteranno in diretta alla messa di mezzanotte. Come sindaco della città, cosa chiede alla comunità internazionale? Di aiutarci a sfidare il volto di Betlemme in modo tale di fare della pace il volano per migliorare le condizioni di vita della popolazione. Oggi il 40 per cento dei palestinesi in maggioranza giovani è senza lavoro. Abbiamo bisogno di costruire 20 alberghi in grado di ospitare le migliaia di pellegrini di turisti che ogni anno visitano Betlemme. E dobbiamo realizzare questo progetto entro il 2000 per il Giubileo. Per far questo è necessario che la comunità internazionale passi dalle parole ai fatti realizzando una solidarietà concreta che ci permetta di far vivere nella realtà la nostra autonomia.



Grecia Papandreu in fin di vita

ATENE. Lo stato di salute del premier greco Andreas Papandreu si è aggravato nelle ultime 24 ore. Lo dice un bollettino dell'ospedale in cui il premier che ha 76 anni è ricoverato da più di un mese. Il bollettino medico diramato alle 13.30 locali (12.30 italiane) parla di un nuovo aggravamento della salute di Papandreu senza fornire precisazioni. La respirazione di Papandreu è assistita periodicamente con un respiratore artificiale mentre continuano emodialisi e terapia antibiotica aggiunge solo il comunicato.

JUDG